

+ 13.2.1998  
463070



Istituto Salesiano "Bernardi Semeria" • Colle Don Bosco  
14022 CASTELNUOVO DON BOSCO (Asti) • Tel. 011/98.77.111



All'alba di venerdì, 13 febbraio 1998, a 67 anni di età, 51 di professione religiosa, è tornato improvvisamente al Signore il Confratello Coadiutore

## Sig. RENZO ARBANEY

Lo abbiamo trovato nel suo letto, nella serenità della morte. Ancora il giorno prima, benché sofferente, aveva lavorato alla verniciatura di alcuni termosifoni della cucina e, nella notte, era sceso a controllare, come faceva da anni, l'afflusso di acqua al depuratore collocato sotto il Tempio di Don Bosco.

La morte, comunque giunga, ma specialmente se improvvisa, è realtà dura da accettare. La accogliamo con fede nel mistero di Cristo, nostro Dio e nostro fratello, morto e risorto per la nostra salvezza: solo così ha senso il nostro dolore e riusciamo a guardare con più profondità alla pienezza della vita. È stato così anche in occasione della morte del nostro Confratello.

Nella celebrazione dell'Eucaristia in suo suffragio, il sig. Ispettore, Don Luigi Testa, ha sottolineato le verità che emergevano dalle letture bibliche proposte alla meditazione di tutti: *Ap* 21,1-7 e *Mt* 25,1-13. La Parola di Dio è parola di conforto nei momenti di dolore e di sofferenza ed è anche sempre richiamo alla vigilanza. La nostra vita terrena non finisce con la morte; ci attende una nuova dimora, la

Gerusalemme celeste; per raggiungerla è necessario prepararci, avere una fede vigilante e vitale che ci previene dal rischio di non essere accolti, di non essere riconosciuti dal Dio della vita.

Tutta la vita del sig. Renzo Arbaney è stata un susseguirsi di tappe sempre più orientate alla configurazione al Signore Gesù, in attesa dell'incontro definitivo con Lui. La lampada della sua vita è stata continuamente alimentata dall'olio della fede, quella fede che aveva attinto dalla sua famiglia profondamente religiosa.

•

Renzo Arbaney era nato ad Aosta il 16 marzo 1930, da Rodolfo e da Anaide (Anaix) Gerbaz. Da ragazzo fu inviato all'aspirandato Card. Cagliero di Ivrea, ove maturò la scelta di stare con Don Bosco. Fece il noviziato a Chieri - Villa Moglia (Torino) nel 1945/46 ed emise la prima professione religiosa il 16 agosto 1946.

Terminato il noviziato, venne inviato al Colle Don Bosco, come apprendista fotoincisoro. E questa è stata la sua casa per quasi 50 anni, salvo i sette anni trascorsi nella casa salesiana di Piossasco a causa di una malattia ai polmoni (1947-1954, con un breve intervallo di sei mesi). Guarito, provato e temprato dalla sofferenza, ritorna con entusiasmo al Colle Don Bosco.

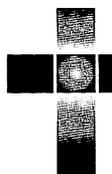
Nella fedeltà a Don Bosco seppe esprimere la sua profonda fede attraverso un costante impegno di preghiera, di devozione mariana, di laboriosità instancabile. Aiutante dell'economista dal 1954, nel 1965 sostituì il sig. Manzoni, altra cara figura di Coadiutore salesiano, nel compito di provveditore, ufficio che svolse con dedizione e premura fino al giorno della sua morte.

Dal 1973 si prese parimenti cura della manutenzione dell'Istituto. Confratelli e ragazzi ricordano con ammirazione la sua abilità nelle recite teatrali, nel canto e nella musica. Seppe davvero amare ciò che Don Bosco voleva che i suoi figli amassero per il bene dei ragazzi!

Ci è difficile pensare al complesso del Colle, senza collegarvi spontaneamente la figura del sig. Arbaney. Grande lavoratore, ha espresso il suo affetto a Don Bosco nel curare con amore la casa, nel servire i Confratelli ed i ragazzi. Sapeva fare di tutto e per tutto era disponibile: dai lavori di meccanica a quelli di verniciatura, dall'assistenza elettrica alla manutenzione delle automobili, dalla riparazione degli orologi a quella dei frigoriferi, dai problemi del riscaldamento a quelli del rifornimento idrico, dalle commissioni ordinarie più svariate all'approvvigionamento di quanto serve in una Comunità così numerosa ed articolata come la nostra del Colle Don Bosco.

Quando gli si chiedeva qualcosa, dava a tutta prima l'impressione di non volersene interessare; tutti però sapevano che quello era un suo caratteristico modo di reagire per dirci che o vi aveva già pensato o vi avrebbe provveduto al più presto. Sotto una scorza rude, con modi a volte burberi, nascondeva un animo delicato, sensibile, attento alle persone.

Coloro che l'hanno conosciuto hanno potuto apprezzare tanti suoi gesti che ora conservano nel ricordo come testimonianza preziosa di amicizia. Con quanto



«Quando l'Agnello aprì il settimo sigillo,  
si fece silenzio» (Ap 8,1).

Farneta, 16-17 febbraio 1998



*Citazione forse un po' strana. Vediamo di darne una spiegazione alla luce di quanto è avvenuto venerdì 13 febbraio u.s. Per lo zio Renzo è stato sciolto l'ultimo sigillo, il libro della vita per lui si è aperto e – ne siamo sicuri – il suo nome vi era scritto. Ne è seguito un silenzio, non tanto in cielo, come dice il seguito del versetto, quanto qui in terra, almeno per quel che mi riguarda.*

*Certe notizie letteralmente lasciano senza parole, anzi senza fiato. C'è da dire che i miei zii sono specialisti nel fare certe sorprese: Andreina, Maria Rosa, ora Renzo, tutti sono volati via senza consentirci di prepararci alla loro dipartita, al loro ingresso in una forma nuova – più bella e più ricca – di esistenza. Ad inizio mese ricevo l'informazione che la salute dello zio non va, che sono in programma degli accertamenti... e una settimana dopo il Padre Priore mi comunica il suo decesso.*

*Adesso mi piace continuare la citazione del versetto dell'Apocalisse, lasciando libero corso all'immaginazione. Il mondo immaginifico, come quello delle fiabe, mi è sempre piaciuto.*

*«Quando l'Agnello aprì il settimo sigillo, si fece silenzio in cielo per circa mezz'ora». Poi avanzò un orso buono, dal passo un po' incerto, stupito di trovarsi in mezzo a tanto splendore e sorpreso di non provare più male alle articolazioni mentre camminava, né di avere il respiro affannoso, nonostante i molti aromi e i profumi squisiti che sentiva (tiglio compreso). Gli fu posta una corona in capo, gli venne data una pietruzza bianca, con inciso il suo nome nuovo. Due angeli lo aiutarono a togliersi la sua pelliccia e lo rivestirono di una veste luminosa, mentre una voce molto dolce gli diceva: «Ora voglio che risplenda in pienezza».*

*Gli angeli lo presero per mano e gli fecero fare una visita del luogo in cui si trovava. Lo portarono innanzitutto in una piccola zona, un po' autonoma, ove stavano i beati valdostani: fu una vera festa, rivedere il papà, la mamma, i fratelli che lo avevano già preceduto e gli altri familiari, tutti belli come mai li aveva neppure sognati. Quindi fu guidato verso una figura particolarmente luminosa, dietro cui stava una numerosa schiera. Sebbene la luce che emanava da quel beato fosse tanto intensa, non ebbe difficoltà di riconoscere la fisionomia nota di un sacerdote buono, sorridente che s'avanzò verso di lui e abbracciandolo lo accolse nel numero dei suoi figli, assegnandogli un posto da cui si godeva un'ottima vista sul centro del Paradiso e dal quale – stranamente – ci si sentiva vicinissimi a qualunque altro vivente che dimorava in quel luogo vastissimo (compresi i valdostani).*

*Armeggiando con gli accessori del suo stallo – non era infatti abituato a starsene con le mani in mano – trovò una lente grazie a cui si poteva guardare sulla terra e cominciò a dare un'occhiata. Come gli sembrava diverso ora il suo caro Colle Don Bosco: non era più questione ormai di manutenzione, approvvigionamento, riscaldamento o che so altro. Adesso gli appariva solo più come una grande fucina in cui si forgiavano delle anime preparandole per il Cielo.*

Nonostante egli stesso soffrisse di qualche malanno, ha sempre continuato a lavorare, senza far pesare sugli altri i suoi disturbi. Raramente si concedeva vacanze; preferiva restare al suo posto di lavoro, conscio che in qualsiasi momento si poteva aver bisogno di lui.

«Come eredità Renzo ci ha lasciato alcune linee comportamentali – ci scrive ancora la sorella Maria, cogliendo in pieno il profilo umano e religioso del fratello –; ci ha lasciato in eredità la testimonianza di una grande fede, semplice, scevra da risonanze esegetiche o da studi troppo complicati; a Lui bastava il testo delle Beatitudini, applicate nella sua vita di servizio alla comunità.

Ci ha lasciato un senso grande di austerità che applicava innanzitutto a se stesso, vivendo appieno il voto di povertà, formulato fin dalla prima professione. Certo, era un uomo un poco all'antica, forse un po' rigido nei suoi principi, non incline alle novità se non ne vedeva chiara l'utilità per un bene comune. Ma al di sotto di questa scorza rude, che era quasi uno scudo di difesa personale, palpitava un cuore generosissimo, sensibile e spesso vulnerabile, che si manifestava in attenzioni non richieste, in tenerezza e affabilità che lasciava trasparire nella sua operosità, non a parole. Le sue mani, spesso trascurate, indurite dal lavoro, callose, talvolta macchiate di vernice o di grasso dei vari pezzi meccanici, sapevano stringere con calore o, furtivamente, porgere una carezza per dimostrare il suo affetto e la sua sentita partecipazione.

Ci ha lasciato infine in eredità un senso un po' francescano nell'amare le bestiole (gatti, cani...) e la natura. Qui, senza tante reticenze, si lasciava andare a gesti affettuosi e... quasi ad un dialogo fraterno».

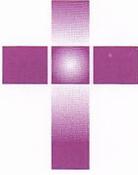
Questa è un po' la storia della vicenda terrena del carissimo signor Arbaney, che noi vogliamo continuare a far vivere nella preziosa eredità che ci lascia: una fede forte e temprata, un lavoro concepito come asceti e come mistica, il bene degli altri, il bene comune prima di tutto.

Ora è con Don Bosco e noi diciamo: «Signore, per lui è bene, ma per noi è stato un po' troppo presto. Comunque, sia fatta la tua volontà! Ti benediciamo per il dono che hai fatto a tanti giovani e a tanti Confratelli con il sig. Renzo Arbaney».

*Don ENZO BACCINI, direttore  
e i Confratelli della Comunità del Colle Don Bosco*

Nota: Il nipote del sig. Renzo Arbaney, Don Pierpaolo Maria Marangoni, Certosino della Certosa di Farneta (Lucca), in occasione della morte dello zio, ha voluto partecipare i suoi sentimenti e la sua fede, con uno scritto fatto giungere ai familiari. Ci sembra bello e significativo riportarlo per intero alle pagine seguenti.

affetto e dedizione seguì il sig. Vittorino Corno durante la malattia! È stato per lui un vero fratello: gli portava da mangiare, gli faceva trovare ciò che sapeva tornargli più gradito, gli teneva compagnia nei momenti più difficili, lo rassicurava facendogli animo.



Alcune frasi, scritte di sua mano e trovate nei suoi libri di preghiera, lasciano intravedere sprazzi di luce e di fede del suo animo profondamente religioso:

*«Ad un certo punto della mia vita il mio cammino è stato incrociato da Dio, dalla fede. Questo incontro ha riempito la mia vita (e/o l'ha svuotata). La fede è il lievito che fermenta e fa fermentare la massa. Non butta via i valori umani, ma li finalizza e li dirige, indica la direzione per raggiungere la città di Dio».*

«Il tuo miglior servo, o Signore, non è tanto colui che si preoccupa di udire da Te ciò che desidera udire, bensì colui che vuol fare ciò che ode da Te».

«Tempo di grazia! Quanta fame di giustizia e di santità! Eppure qualcuno è troppo pieno... Bisogna rigettare quello che grava sullo stomaco per poter poi mangiare roba sostanziosa. Signore, aiutami a scuotermi e a mettermi decisamente nella tua direzione».

«Aiutati che il ciel t'aiuta. Dobbiamo lavorare come se tutto dipendesse da noi e aver fiducia come se tutto dipendesse da Lui».

«Nella vita spirituale non ci sono pianure. Non basta arrampicarsi un poco lungo erti sentieri per trovarsi finalmente in una terra ridente. Non si raggiunge in questo modo nient'altro che una radura temporanea; le siepi, le spine e i roveti si trovano tuttora lungo il nostro cammino per graffiarci e ferirci le carni; sussiste il pericolo di mettere di tanto in tanto il piede in fallo e scivolare indietro».

«Quanto più il pallone del nostro egoismo viene crivellato di buchi, tanto più numerose si fanno le aperture per farvi entrare la Luce e l'Amore».

«Come nelle pagine che si scrivono vengono lasciati i margini per correzioni, aggiunte e annotazioni di verità che erano sfuggite, così nelle nostre idee portate alla comunità ci deve essere il margine per la fraternità».

Il sig. Renzo Arbaney fu sempre anche punto di riferimento per la sua famiglia naturale. Nonostante la lontananza fisica, era vicino a tutti i suoi cari e «con sollecitudine – ci scrive con affetto la sorella Maria – ha sempre seguito le vicende della sua famiglia di origine e delle varie famiglie che, via via, col passar del tempo sono sorte con l'arricchimento di nipoti e pronipoti.

Gioiva per le varie realizzazioni e soffriva intensamente per le prove che segnano il cammino di ogni uomo. Sempre le sue parole portavano un messaggio di speranza, perché rivolte alle “cose di lassù” e invitavano all'abbandono fiducioso nel Signore Dio che è Padre».

Il sig. Arbaney aveva l'arte e la forza di tacere e non porre se stesso al centro; aveva l'umiltà di chi preferisce servire ed essere a disposizione per il bene degli altri.

*Andando un po' più in su con lo sguardo, tornò un attimo a contemplare la tua terra natale, le persone care che ancora vi abitavano, e poi gli orizzonti gli si dilatarono immensamente, fino ad abbracciare tutta la terra. Sebbene quella vista lo facesse gioire, nell'ammirare la grandezza del Creatore e i segni del suo amore sparsi ovunque, tuttavia provò un certo dispiacere nel vedere quanta sofferenza gli uomini si causavano anche involontariamente gli uni gli altri, quanta povertà era diffusa un po' ovunque; si ricordò anche delle cioccolate che non aveva potuto portare ai certosini, perché quel giorno si era sentito male... Avrebbe voluto fare qualcosa, ma non sapeva bene come, quando una voce soavissima lo chiamò.*

*Una Signora di straordinaria bellezza, con una veste dorata più lucente del sole e dai riflessi leggermente azzurri, lo stava osservando con uno sguardo dolcissimo e gli diceva: «Renzo, figlio mio, sono lieta che tu voglia aiutare i tuoi fratelli che sono sulla terra. È molto semplice: basta che tu mi rivolga le tue richieste e io le presenterò al Signore Gesù, che sarà felice di esaudirle... beh, forse con le cioccolate si può soprassedere, ma ogni richiesta di aiuto per confortare l'anima, per darle le grazie necessarie per crescere nell'amore di Dio e del prossimo, anche attraverso le prove... ebbene, sappi che sarà sempre accetta, anche se gli uomini non sempre se ne accorgeranno né comprenderanno il nostro modo di aiutarli».*

*A quella notizia, l'ex-orso buono si rallegrò moltissimo. Ora capiva meglio quella frase che gli era stata detta al suo ingresso in Paradiso: «Voglio che la tua sensibilità e la tua bontà d'animo risplendano in pienezza» e pieno di gratitudine si mise subito al lavoro (non aveva mai amato, infatti, restarsene sfaccendato).*

*Questa favola è un po' diversa dalle solite: quella che sembra la fine, non ne è invece che l'inizio. Il seguito del racconto lo conosceremo solo quanto anche per ciascuno di noi sarà giunto il momento di aprire il settimo sigillo. Spero che la narrazione vi sia piaciuta, anche perché al di là delle belle immagini, esprime la realtà.*

*Ora potrei anche aggiungere che sono particolarmente vicino a voi e a quanti hanno sofferto per il distacco dallo zio (penso soprattutto a mamma, alla «morosa vecia», ai confratelli); ma preferisco che sia l'orso buono a pensarci, servendosi della sua lente e ricorrendo alla sua Signora. Lo farà molto meglio di me. Lo dico con cognizione di causa, perché ho già potuto sperimentare la sua vicinanza in questa nuova forma.*

*Non ci resta che darci appuntamento alla nuova Gerusalemme, dove ci ritroveremo tra non molto tutti quanti, in quell'angolino a «Statuto speciale»: ma del resto nella patria del cielo tutti posti sono uguali.*

*Un abbraccio, vostro*

*Fr. Pierpaolo Maria*

### **Dati per il Necrologio:**

**Sig. Renzo Arbaney**, nato ad Aosta il 16 marzo 1930, morto al Colle Don Bosco (Asti) il 13 febbraio 1998 a 67 anni di età e 51 di professione religiosa.